

XXV.

TORNATA DI VENERDÌ 16 DICEMBRE 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Votazione per la nomina di due membri del Consiglio d'amministrazione del fondo speciale per uso di beneficenza e religione nella città di Roma, e di un membro della Commissione di vigilanza sulla Cassa militare. — Il deputato Buttini presenta la relazione sul disegno di legge per prorogare il termine relativo alla vendita dei canoni e censi spettanti al Demanio, al Fondo per il culto e alle speciali aziende dell'Asse ecclesiastico di Roma. — Il deputato Sola propone che, per l'esame dei disegni di legge relativi alla concessione della naturalità italiana, gli Uffici nominino un solo commissario — Questa proposta essendo combattuta dal deputato Compans, il deputato Sola la ritira. — Il deputato Bonghi presenta una relazione per alcune modificazioni da introdursi nel regolamento interno della Camera. — Discussione del disegno di legge per approvazione del trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e l'Austria-Ungheria — Parlano i deputati Perelli, Carcano, Placido, il relatore deputato Boselli ed il ministro degli affari esteri. — Il deputato Nocito presenta la relazione sul disegno di legge: Proroga dei termini fissati per l'affrancazione delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane. — Senza discussione approvasi il disegno di legge: Facoltà al Governo di mettere in vigore a tutto il 30 giugno 1888 le convenzioni di commercio che fossero per concludersi colla Francia, la Spagna e la Svizzera. — Il presidente annunzia il risultamento delle votazioni a squittinio segreto: Trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e l'Austria-Ungheria; Facoltà al Governo di mettere in vigore a tutto il 30 giugno 1888 le convenzioni di commercio che fossero per concludersi con la Francia, la Spagna e la Svizzera. — Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari dei deputati Bonghi e Sani.*

La seduta incomincia alle ore 2.25 pomeridiane.

Adamoli, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Votazione per la nomina di membri per due Commissioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Votazione per la nomina di due membri del Consiglio di amministrazione del fondo speciale per uso di be-*

neficenza e religione nella città di Roma; e di un membro della Commissione di vigilanza sulla Cassa militare.

Si faccia la chiama.

Zucconi, segretario, fa la chiama.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione.

Farò l'estrazione degli scrutatori per le due votazioni.

(Fa il sorteggio).

La Commissione incaricata di procedere allo

spoglio della votazione per la nomina di due membri del Consiglio d'amministrazione del fondo speciale per uso di beneficenza e religione nella città di Roma rimane composta dagli onorevoli: Maffi, Berti, Compans, Calciati e Morini.

Quella per lo spoglio della votazione relativa alla nomina di un membro della Commissione di vigilanza sulla Cassa militare, rimane costituita dagli onorevoli: Rinaldi Pietro, Toscano, Boselli, De Mari e Casati.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Onorevole Buttini, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Buttini. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Proroga al 1° gennaio 1889 della vendita di canoni e censi spettanti al Demanio, al Fondo del culto, ed alla speciale azienda dell'asse ecclesiastico di Roma.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Bonghi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Bonghi. In nome della Commissione permanente per il regolamento, mi onoro di presentare alcune ulteriori proposte di modificazioni al regolamento interno della Camera.

Presidente. La relazione e le modificazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

Proposta di deferire ad una sola Commissione l'esame dei disegni di legge per concessione della cittadinanza italiana.

Sola. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sola. Dall'onorevole ministro dell'interno sono stati presentati, pochi giorni fa, sei disegni di legge per la concessione della naturalità italiana. Seguendo la procedura ordinaria, si avrebbero sei Giunte, con sei presidenti e sei relatori; un grave ritardo quindi ed una grande perdita di tempo.

Ora, per evitare questa perdita di tempo, io proporrei, se la Camera lo consente, che ciascun Ufficio nominasse un solo commissario per lo studio di tutti e sei i disegni di legge, i quali sarebbero esaminati da una sola Commissione.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno, ha nulla da opporre alla proposta dell'onorevole Sola?

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non mi oppongo.

Presidente. Sta bene, purchè però i disegni di legge vengano tenuti distinti e sovra ognuno di essi sia presentata una speciale relazione. Ma debbo interpellare la Camera, trattandosi di una deviazione alla procedura ordinaria che si segue negli Uffici.

Compans. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Compans. Io prego l'onorevole Sola di desistere dalla sua proposta la quale, se fosse accettata, potrebbe costituire un precedente pericoloso. Lasciamo che ciascun Ufficio si regoli come crede in proposito.

Presidente. Onorevole Sola, insiste?

Sola. Poichè vedo che la mia proposta incontra qualche difficoltà, non insisto.

Discussione del disegno di legge per approvazione del trattato di commercio e navigazione con l'Austria-Ungheria.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Approvazione del trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

Si dia lettura del disegno di legge.

Fortunato, segretario, legge (Vedi Stampato numero 70-A).

Presidente. Non faccio dar lettura degli allegati perchè sono stati distribuiti ed i signori deputati possono averli sott'occhio.

La discussione generale è aperta. L'onorevole Perelli ha facoltà di parlare.

Perelli. La necessità della difesa contro il sistema di protezionismo doganale degli altri Stati, insieme a quella di accrescere gl'introiti dell'erario, hanno reso impossibile di avere completa la *libertà degli scambi*. I trattati di commercio difficilmente soddisfano a tutte le esigenze delle parti contraenti, ed io riconosco che debbono essere apprezzati coi criteri coi quali si apprezzano le transazioni. Ove il trattato che è sottoposto dal Governo all'approvazione del Parlamento si voglia confrontare con il trattato vigente, io non esito a riconoscere che sia da preferirsi.

Però io non credo che il confronto col trattato vigente sia l'unica pietra di paragone del trattato sottoposto alla nostra approvazione; nè che debba essere vagliato alla stregua della tariffa generale, che l'onorevole Luzzatti diceva *irta di punte*, per ottenere più facilmente la conciliazione, il trionfo dei nostri interessi. Ma io

credo che anche il nuovo trattato di commercio debba essere apprezzato col criterio di vedere se la somma dei benefici assicurati all'Italia sia eguale alla somma dei benefici assicurati all'Austria-Ungheria. A me sembra che in alcune parti sia stata scarsa specialmente la tutela della produzione dei legnami e della fabbricazione della birra.

La stessa Commissione, nella sua relazione, non ha potuto a meno di riconoscere come fosse esatto quanto io testè avevo l'onore di osservare.

Però la Commissione nella sua relazione ricorda che l'Austria-Ungheria poneva, come una condizione indispensabile alla conclusione del trattato, che l'introduzione del legname fosse esente da ogni gabella, e la Commissione vi si rassegnava pensando che, anche nel precedente trattato, il legname grezzo era esente da dazio e che la esenzione tornava gradita a parecchie regioni dello Stato, e specialmente alla Sicilia, alla Romagna e al Piemonte.

Nè alla Commissione sembrava, d'altra parte che qualche dazio sul legname giovasse a rendere più remuneratrice la coltura dei boschi, che torna profittevole solo dopo lunghi periodi di tempo. Ove però si consideri la questione, sia dal punto di vista della giustizia, che dal punto di vista dell'opportunità, è certo che la Commissione converrà con me che sarebbe stato a desiderarsi maggiore tutela di questa produzione.

Difatti, dal punto di vista della giustizia, basta osservare come la produzione del legname in Italia sia abbastanza importante, perchè meritasse quella tutela, che non è stata negata ad altre industrie; e quando si ricordano i vincoli e le servitù, che a questa produzione sono imposte nell'interesse generale, giustizia consigliava che quasi a corrispettivo si usassero alla stessa più larghi riguardi.

L'estensione della superficie montuosa del nostro paese consiglia la coltura dei boschi, non solo dal punto di vista economico, non solo come una coltura remuneratrice per gli intraprenditori, ma anche come una difesa degli interessi generali contro la irruzione delle acque, e la formazione delle frane.

L'aumento del prezzo del legname, che si fosse oggi ottenuto, avrebbe contribuito ad incoraggiare ed a sviluppare la coltura dei boschi.

Quanto alla birra il Governo ottenne che il dazio del trattato precedente di lire 2, in tariffa generale di lire 12, fosse elevato a lire 3 all'ettolitro.

Ove si rifletta però che recentemente fu posto

un dazio sulla introduzione dell'orzo, di lire 1,25 al quintale, ognuno vede come il beneficio del nuovo dazio sia eliminato dal pagamento di questo nuovo dazio sull'orzo che è importato dall'estero e precisamente dall'Austria-Ungheria.

E gli onorevoli ministri Magliani e Grimaldi, i quali, nel gennaio, cercavano, nella relazione che precedeva il disegno di revisione della tariffa doganale, di consolare i fabbricatori di birra, pel dazio che era posto sull'orzo, con la promessa di un aumento sul dazio della birra, pare a me che, dopo ottenuto così lieve aumento sul dazio della birra, certamente dovrebbero essere consigliati a proporre, in sede più opportuna, che l'orzo destinato alla fabbricazione della birra fosse esente da dazio. L'industria della birra alimenta in Italia oltre 300 fabbriche; e, quando si pensi ai criteri diversi che sono adottati nell'Austria-Ungheria ed in Italia, circa alla tassa di fabbricazione, che torna a tutto danno della produzione nazionale, pare a me che qualche cosa, a beneficio di questa industria, doveva essere fatto. Fu detto, non so se esattamente, che, quando i negozianti dell'Italia mostrarono ai negozianti dell'Austria-Ungheria lo sbilancio negli scambi, a tutto danno dell'Italia, i negozianti austriaci rispossero che tale sbilancio non dovesse tanto ritenersi una conseguenza del trattato di commercio vigente, quanto, invece, una conseguenza dei diversi sistemi usati dai due paesi, nella tutela delle loro industrie, e nell'intento di facilitare le esportazioni.

Di fatti, per quanto, ad ottenere più larga e più buona la produzione, concorrano e le attitudini degli uomini, e le condizioni naturali, e la capacità tecnica dei produttori, e la abbondanza dei capitali e del credito, nessuno disconoscerà come il sistema dei tributi ed il criterio adottato nella commisurazione dei prezzi di trasporto siano dei coefficienti che contribuiscano immensamente nel costo della produzione, e quindi, nella facilità della esportazione. Ogni trattato deve essere attuato con quella lealtà che può essere l'unica norma nella condotta di una grande nazione; ma un assetto migliore di certe tasse, onorevole ministro delle finanze, ma una più razionale applicazione delle tariffe ferroviarie sono armi libere, armi di buona guerra, che possono e che devono essere adoperate a tutela della produzione nazionale.

La Commissione ha già notato nella sua relazione che il prezzo di trasporto del legname e della birra è in Austria minore che in Italia: ed io non voglio a questo punto scendere a dettagli,

come non credo di diffondermi intorno alla diversità dei sistemi di percezione di alcune tasse nei due paesi.

Dalla risposta intorno agli intendimenti del Governo a tale proposito, qualche deputato potrà prendere norma per dare o negare il proprio voto alla legge. Un'ultima parola. Io faccio i voti più caldi perchè il Governo riesca a stipulare il trattato, non soltanto con la Spagna, ma specialmente colla Francia e colla Svizzera. Colla Francia, che è il paese col quale è più attivo il movimento degli scambi; colla Svizzera che, per alcune delle nostre provincie, è quasi l'unico sbocco di esportazione, e che ha economicamente larga identità di interessi.

Io voglio sperare che nessuna di quelle nobili nazioni darà un rifiuto a stipulare quell'accordo che è nel voto di tutti. Il rifiuto sarebbe un'offesa alla civiltà.

Ha considerato però il Governo l'eventualità che tale accordo non si ottenga? Ed ove abbia considerata tale eventualità, ha il Governo misurata tutta la somma di benefici ulteriori che l'Austria-Ungheria può ritrarre dal trattato di commercio, che oggi è sottoposto alla nostra approvazione?

Io mi auguro che il Governo dia risposte soddisfacenti. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carcano.

Carcano. Onorevoli colleghi, vogliate essere benevoli con un novizio, che è obbligato dal dovere, ed anche da parecchi amici, a dire alcune parole su di un tema arduo assai.

Non crediate però che io voglia entrare nel *mare magnum* di cotesto tema, tanto complicato e vasto, e irto di scogli. Se anche avessi il valore dell'onorevole Boselli, ancora non lo farei, perchè sarebbe o superfluo o inutile. Io mi restringerò a fare poche considerazioni su di una parte sola della materia in esame, che tuttavia è parte non lieve, e non immeritevole, credo, della attenzione del Governo e della Camera.

Certo, anche nella questione odierna, come quasi sempre, è più facile la analisi che la sintesi. Ma questa già fu fatta da altri, ben più valenti, ed è esaurita in modo perspicuo nella elegante relazione dell'onorevole Boselli. D'altronde, si sa, in ogni trattato commerciale *sunt bona mixta malis*. E nel presente, che stiamo esaminando, una garanzia c'è già nella somma valentia dei nostri negozianti, e nella somma diligenza con cui il Governo ha curato un così grave negozio. Sicchè, in questo caso, potrebbe anche parer lecito giu-

rare in *verba magistrorum*: o almeno, che posta, come è da porsi, la questione in blocco, al quesito riassuntivo non si possa rispondere altrimenti che sè (a parte pure le considerazioni di alta politica).

Nel campo tecnico ed economico, il fare esattamente le valutazioni, le somme e il bilancio delle concessioni *hinc et inde*, per concludere se la transazione è veramente giusta ed equa, non è cosa facile. Bensì è facile, facendo un po' di conti, giungere fino al punto di poter desumere che questo trattato nuovo coll'impero Austro-Ungarico è *migliore del precedente* del 1878. Il quale però, è bene non dimenticarlo, era e si manifestò cattivo, e pernicioso parecchio, per i produttori e lavoratori italiani (quantunque alcuno, in Austria, abbia sostenuto il contrario).

E alla fine del conto, senza troppo lungo e sottile esame, sarà facile consentire nel sè: perchè, piuttosto che *il pessimo* (la guerra di tariffe), quand' anche il trattato non fosse buono, sarebbe pur sempre da accettare, come *il minore dei mali*; perchè, a dirla in istile commerciale, è sempre preferibile un trattato magro ad una guerra.

Ma, prima di giungere a questa conclusione, prima di pronunciare (più o men di cuore) cotesto sè, io, ed altri con me, desideriamo sentir snobbati alcuni dubbi, e chiarita la vera condizione delle cose e dei bisogni nostri, e la giusta portata dei patti stipulati, almeno su di un punto, che a me pare fra tutti il più importante, e che non è ancora definitivamente risoluto.

L'onorevole Perelli ha riferito or ora le doglianze dei fabbricanti di birra e dei coltivatori di boschi; altri, forse, dirà quelle dei fabbricanti di carta, e fors' anco la perduta protezione pei lavoratori di *chiodi*, industria *invernale* alquanto diffusa in alcune provincie dell'alta Italia. Io mi propongo invece di trattare l'argomento, solo in quanto riguarda una industria, di cui nessuna credo più interessante in Italia, e per il numero stragrande di persone che vi sono occupate, o in via diretta o indiretta interessate, e perchè meritevole dei maggiori riguardi, sotto più aspetti, di economia e di finanza ed anche di ordine pubblico.

Voglio dire, una industria ricca, che ha gloriose tradizioni nel paese, che è la più conforme al suolo e all'indole degli abitanti, alle attitudini e alla attività delle donne italiane (e però, anche sotto questo aspetto, meritevole del maggior favore) che infine è insieme industria ed arte, *l'arte della seta*. (Ooooh!)

Onorevoli colleghi, io sono indotto quasi a pen-

sare che anche le industrie, come tante altre cose, *habent sua sidera*. E pur troppo, la industria della seta, da più anni è sotto una cattiva stella.

Sono cose troppo note: tuttavia permettetemi di darvene brevissima dimostrazione, con pochi esempi.

Guardate. Viene il disegno di legge su la *revisione dei redditi dei fabbricati*.

Ebbene, non si vuole introdurre l'accertamento tecnico, mediante un *catasto urbano*, come sarebbe desiderato in Lombardia e in altre provincie, e come sarebbe preferibile e conforme agli interessi della finanza e della giustizia.

Nossignori: ancora l'accertamento per schede, fertile semenzaio di astuzie e di sperequazioni. C'è di peggio. I meccanismi si vorrebbero far diventare *fabbricati immobili*, quasi fossero perpetui: mentre si sa che ogni lustro mutano, non solo pel sollecito deperimento, ma per l'incessante quotidiano progredire o mutarsi di metodi e di mezzi di produzione.

Ed ecco un altro colpo a quello fra i varî rami della industria serica che è il più travagliato e sofferente, la *torcitura*, tanto largamente esercitata nelle nostre provincie settentrionali, e per dire un esempio, nel collegio dell'egregio amico Merzario, dove sonvi ancora tante e tante migliaia di *Renzi Tramaglîni* e di *Lucie Mondello*.

Un'altro esempio. Viene la periodica biennale revisione dei *redditi di ricchezza mobile*; tutti sanno che da più anni l'industria serica è perdente. Ma che importa? Ecco le circolari ministeriali a raccomandare gli aumenti o almeno a rappresentare i bisogni della finanza: le spese sono gravi, abbiamo i nostri fratelli in Africa: aumentare, aumentare, *necessitas non habet legem*, tanto per bacinella, tanto per fuso, e così via. I poveri filatori strillano, ma tant'è, bisogna piegare il capo (salvo a rivalersi, quando possono, magari col prolungare di qualche ora il lavoro giornaliero o con un'altra falcidia alle mercedi). Non esagero, è la nuda verità.

E così le angustie fiscali si aggiungono anche esse alle altre di indole economica, per rendere più complicato l'altro importante problema umanitario di tutelare la salute degli operai fanciulli e di arrestare il deperimento delle generazioni.

Un'ultimo esempio. Nella scorsa estate si fece la *revisione della tariffa doganale*. Ma ogni revisione, pare, deve essere una delusione. Chi lo avrebbe creduto? Era da tanti anni che si parlava e scriveva dalle rappresentanze commerciali, dagli economisti, nei congressi, nei libri, della *abolizione del dazio d'uscita sulle sete*. Nos-

signori; quello che hanno ottenuto tutte e quasi le industrie *manufattrici*, la povera Cenerentola, la sventurata industria della seta, non l'ebbe ancora.

A sua ingiuria e danno fu mantenuto quel dazio, che fu chiamato un resto di barbarie, un castigo ai buoni produttori.

La Camera di commercio di Milano aveva bensì suggerito una specie di transazione o di compensazione, che cioè, venisse bensì introdotto un elevato *dazio d'uscita sui cascami*, ma contemporaneamente venisse tolto quello deplorato sulle sete, onde così medicare la nuova ferita ai produttori di seta e, notate, di bozzoli. Ma il fisco è ghiotto: esso ha preso subito il secondo piatto, senza però rinunciare al primo. E così abbiamo un doppio dazio d'uscita, ad aggravio della produzione serica: quello sui cascami (genere di prezzo vile) elevato fino a lire 25, e quello sulle sete mantenuto a lire 38,58, sul lordo, che equivale a più di centesimi 40 al chilo. Non è gran somma, pure è aggravio sensibile; perchè è da avvertire che il valore di cotesta merce è sceso a circa un quarto di quel che era, per esempio, nel 1870, e più ancora è da avvertire che piove sul bagnato.

Ora veniamo al caso più concreto, che è in questione oggi. Oggi si tratta del ramo più delicato della industria serica, più attraente per l'arte, ed anche il più ricco, che potrebbe aprire larga vena di produzione e di esportazione, e così farci anche conquistare *dell'oro*. Parlo della *tesitura*.

Quali sono le condizioni di cotesto ramo della industria manifatturiera? Non rimonterò all'antico; nè ricorderò la storia di cotesta nobile arte, nella quale pure, come in molte altre, la nostra Italia fu già maestra al mondo. Non ricorderò i tessitori *fiorentini*, che portarono i telai a *Lione*, dove poi si stabilì per secoli, direi quasi il monopolio della manifattura serica. Ricorderò soltanto che fino ad un 25 anni fa, più di trenta case comasche erano stabilite a Vienna, a vendere colà, e alle varie provincie di quell'impero austro-ungarico, i nostri tessuti di seta, fatti in Italia.

In un periodo non lungo, l'arte della seta, troppo negletta dai ricchi e dai potenti di casa nostra, languì e inaridì in quasi tutte le città italiane, ove prima fioriva: Firenze, Lucca, Torino, Milano, Napoli, Catanzaro, Catania, e così via.

Solo a Como si perseverò a lottare valorosamente; non mancarono feriti e morti: ma si resistette e ancora si cammina; e posso dire anche si cammina abbastanza, quanto al perfeziona-

mento della mano d'opera e dei prodotti. E anzi sento qui il dovere di render lode e grazie al Governo e a tutti quanti cooperarono e cooperano alla *scuola nazionale di setificio* in Como, scuola sperimentale e università dei *fabbricanti*, e presto, spero, anche degli operai-maestri o capi-officina.

Senonchè è bene si sappia che si lavora per stare in piedi; e si sta in piedi, mercè la gran parsimonia, la abilità e la docilità delle maestranze, della buona famiglia degli operai, che oramai son ridotti a *pane ed acqua*.

E perchè? Il fenomeno è curioso, e forse richiederebbe larga dimostrazione, e parola ben più efficace che la mia.

La tessitura serica italiana, specie di Como, esporta, in molti mercati dell'estero: e tuttavia reclama, con ragione, un po' di protezione o difesa del mercato interno. Può sembrare una antinomia, ma in realtà non è. La spiegazione è complessa, o almeno più di due sono i motivi:

Il primo è *uno stato di fatto*: che cioè, mentre potè progredire assai la fabbricazione dei tessuti di pura seta *lisci*, oggi — per necessità di cose — trovasi ancora bambina (in confronto ai concorrenti esteri) la produzione dei *misti* e dei tessuti *operati*, e al pari di quella dei *velluti* bisognosa di difesa.

Io non voglio abusare della pazienza della Camera e mi dispenso dallo sviluppare ora i molteplici ragionevoli motivi di questo stato di fatto; motivi non imputabili certo a difetto di buon volere e di studi da parte dei nostri industriali, nè a insufficienza di scuole, di cui ne abbiamo (già lo accennai) di esemplari. Per ora mi limito a constatare uno stato di fatto.

Ma, fra le spiegazioni, ce n'è un'altra, sulla quale piacemi richiamare l'attenzione vostra. Alla seteria italiana fa guerra la tirannia della *moda* — e così mi esprimo, dolendomi dir nudamente che alla seteria italiana fa guerra la parte più bella e gentile della nazione: quella che appunto si veste di seta.

Pur troppo, al nostro tessitore tocca questa dolorosa umiliazione: di dover mandare oltr'alpe, a bassissimo prezzo (troppo male retribuendo la mano d'opera) il suo sudato lavoro, la sua stoffa, che qui vede spregiata, salvo a rivederla rientrare poi, o tal quale o foggiate in abiti, colla etichetta forestiera. E anche qui mi sia lecito esprimere un voto e un augurio: che a siffatto pernicioso pregiudizio o inconveniente che sia, non abbia a tardare un completo rimedio, mercè il concorso del gusto artistico nazionale, e del sonno

e patriottismo delle nostre dame gentili, cominciando dalla più augusta delle dame italiane.

Ora mi affretterò: eccomi al punto più concreto e più strettamente legato al progetto in discussione.

Come son trattati, in queste convenzioni col' Austria-Ungheria, i nostri tessuti?

Pur troppo, temo che la cattiva stella non sia tramontata ancora!

Non nelle tabelle allegate, ma nel capitolo IV del *Protocollo finale*, si trattò delle seterie. Ma solo *si trattò*, poco o nulla si concluse; su codesto punto, che a me pare di primaria importanza, sollevò la stampa, (in un giornale solo ne vidi un cenno fuggevole e, credo, incompleto). Eppure è un punto, che richiede, al mio vedere, qualche schiarimento. Io, e con me altri colleghi, sentiamo il bisogno di essere, come si suol dire, illuminati, per sapere esattamente che cosa votiamo.

Ecco. Quel capitolo 4 fu lodato da taluno per la sua ingegnosità. Per me, io lo avrei preferito meno ingegnoso, ma più chiaro e soprattutto definitivo, non incerto e sospeso, come una nuova specie di spada di Damocle.

Io sospiravo la relazione dell'onorevole Boselli come ad un faro: ma mentre ivi è sparsa tanta luce su altri punti, proprio in cotesto che più mi preme, è alquanto fioca. Per verità (a pagina 6) è fatta una parafrasi della clausola del protocollo finale, di cui parliamo, ma con queste parole: " il concetto dominante (di essa clausola) *ci pare* il seguente: l'Italia, prima del 16 marzo 1888 dove decidere se più le convenga mantenere al commercio delle proprie sete il mercato austro-ungarico, o dare impulso alla evoluzione razionale della industria liniera, „ ecc. ecc.

Ora ecco i dubbi. Da molti si disse, e si crede che noi abbiamo il *diritto di opzione*, ossia piena balia di scegliere, a nostro senno, e di deciderci ad accordare la riduzione di dazio (che hanno già fino al 31 dicembre) ad alcuni prodotti austriaci, fili e tessuti del più popolare consumo, e così acquistarci il diritto di riprendere (col 16 marzo venturo) lo *stato quo* pei tessuti serici *lisci*, che portiamo in Austria-Ungheria; ristabilendo per questi ultimi il dazio austriaco di fiorini 200, e risolvendo insieme, finalmente, la vecchia controversia della definizione dei tessuti *lisci*, per cui fu sprecato già non poco inchiostro, nei nostri uffici e nelle nostre cancellerie.

Se così fosse, se ci fosse veramente assicurato il diritto di opzione, io sarei tranquillo, e non avrei forse nemmeno preso a parlare. Poichè in me, per vario ordine di ragioni, che non è qui i,

uogo e l'ora di svolgere, non può albergare il menomo dubbio sulla scelta che si farà, la quale non potrà essere se non a favore della esportazione di prodotti ricchi e del buon mercato di altre cose di prima necessità, ossia a favore della industria di cui ebbi l'onore di intrattenermi, e che io credo la più estesa ed importante delle industrie italiane.

Se ne dovessi dubitare, non potrei nemmeno dare il voto a questo disegno di legge.

Il mio dubbio è un altro. Il mio dubbio è che quel diritto di opzione, a cui si affidano altri miei colleghi (fra cui i miei buoni amici Bertolotti e Adamoli) non sussista interamente; che cioè, per dirla breve, si tratti invece di un semplice *progetto di transazione o di accordo*, che sgraziatamente si è tenuto in sospenso o dilazionato, alla cui effettuazione è necessario ancora nuovo consenso da entrambe le parti.

E se così è, come non dubito, ben vedete, onorevoli signori, che non ho torto di crucciarmene, e di dire che i cattivi influssi persistono, che seguita a piovere sul bagnato.

Udite. È dal 1878 in poi che i tessitori comaschi si dolgono (io potrei appellarmi agli attuali ministri non solo, ma anche ai predecessori, gli illustri Mancini e Berti) di non poter mandare in Austria Ungheria per lire 200 se non alcuni dei *lisci*, non altri pure compresi sotto tale denominazione (*rasi, spinati, ecc.*)

Non una, più note ufficiali riconobbero che i tessitori comaschi avevan ragione da vendere. E sia lode al vero e ai meriti del Governo, ora che se ne è offerta la migliore occasione, i nostri negozianti, coadiuvati anche dai più distinti tecnici, e dal collega Bertolotti, han provveduto a togliere per l'avvenire i dubbi, con una definizione chiara, in forma teorica e pratica.

Ma, viceversa poi, nonostante la bella definizione, essa resta per ora una specie di curiosità scientifica: in pratica, fino al 16 marzo '88 i nostri tribolati tessitori, non pei *rasi* soltanto, ma per tutti i *lisci*, dovranno pagare non più 200, ma 500 fiorini al quintale.

E pazienza, fosse un'altra quaresima fino al 16 marzo soltanto. C'è di peggio: poichè se la mia interpretazione non viene esclusa, c'è anche il dubbio che una volta pure dichiarata da noi la scelta per la *seta*, tale scelta non ottenga poi il consenso dall'altra parte contraento.

Se io sbaglio, se sono troppo lamentoso e dubitoso, come qualche mio collega crede, *utinam!*, non desidererei di meglio, ma pur troppo temo di essere stato anche troppo discreto.

Riepilogando, io credo di avere esposto le condi-

zioni vere, lo stato attuale delle cose, accennando qualche timore o dubbio che mi anguro di vedere snebbiato.

Devo aggiungere poi che, invocando la benigna attenzione del Governo sull'*arte della seta* e sul bisogno che essa ha di allargare e non restringere i suoi sbocchi, sul mercato interno e sui mercati esteri, io pensava e penso, più ancora che al trattato in discussione, ad altri rapporti internazionali, su cui oggi riflessioni di prudenza e di convenienza, facili a comprendersi, impongono a me il massimo riserbo.

Ed ora io chiudo il mio dire, con una viva fervidissima preghiera.

Io prego gli onorevoli ministri, l'egregio relatore, i colleghi più competenti (e sto per dire i padroni della materia) e quanti si occupano di siffatti interessanti quanto difficili argomenti; io vi prego tutti perchè vogliate favorirmi dichiarazioni tali, che valgano a dissipare le nubi o dubbi o timori, che io venni scarsamente accennando.

Vogliate, o signori, riconoscere che questa mia debole voce è l'eco di tante e tante migliaia di lavoratori, i più *donne e ragazzi*, lavoratori buoni docili temperanti, che oggimai sono ridotti al punto di dover guardare con invidia al Giappone, e peggio, di dovere (come già hanno cominciato) emigrare a Lione e nelle Americhe.

Vogliate riconoscere, onorevoli signori, che questa debole voce difende, non già un meschino interesse di regione o di classe, ma un vero e grande *interesse nazionale*.

Vogliate infine assicurarmi — che a una questione importante come quella che io appena adombrai — che ad una industria già si ricca e fiorente, ed oggi così travagliata, quantunque abbia in se tanti germi di sviluppo e di grandezza — che a cotesta arte della seta (che ebbe già sorti e nomi sublimi, ed ora parmi troppo negletta) non verranno meno le più sottili, pazienti e premurose sollecitudini del Parlamento e del Governo.

Io mi affido al vostro senno e al vostro zelo illuminato per la pubblica prosperità e tranquillità, per il benessere del popolo, per il bene di di tutti. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Placido ha facoltà di parlare.

Placido. L'esperienza, questa maestra della vita, c'insegna che il trattato del 1879 non ha dato un risultato favorevole all'Italia.

Non giova negarlo: l'Austria co'suoi prodotti aumentò per 40 milioni la sua concorrenza sul

nostro mercato, come per 50 milioni restammo al di sotto nella nostra esportazione. Ecco una verità ineluttabile che nessuno potrebbe negare.

In qual maniera, mi domando, l'attuale trattato ha potuto bilanciar la partita? Sono state ricolmate le lacune rimaste dal trattato del 1879?

Signori, nessuno potrebbe disconoscere l'energica volontà e le cure amorevoli degli uomini illustri che sono al Governo d'Italia; nessuno potrebbe negare lo zelo ammirevole, la perizia, la dottrina dei nostri valorosi colleghi, negozianti di questo trattato, ma consentitemi una franca e leale parola: del trattato attuale non c'è da rimanere entusiasti.

Di fronte all'industria degli agrumi, dei fichi secchi, delle mandorle, che in complesso rappresentano otto milioni di esportazione italiana; di fronte a questa industria, che è stata incoraggiata da speciali trattamenti di favore, noi abbiamo moltissime voci, nel commercio austro-ungarico, già sviluppate e produttrici di parecchi milioni che ci contenderanno la palma sul terreno economico.

La birra, il ferro lavorato, il legname, i cavalli, le pelli, la carta, i vetri sono là ad attestare la verità della mia proposizione. Ma che vale, o signori? Questo, io ritengo, sia stato l'ultimo sforzo che si poteva fare, l'ultimo risultato che ci fu dato raggiungere. Un trattato non è suscettibile di modificazioni; lo si accetta o lo si respinge così com'è stipulato con tutte le sue durezze ed i beneficii, con tutti i suoi danni ed i vantaggi.

Rassegnato, io lo voterò non soddisfatto. Dall'insieme, però, di questo patto internazionale si affollano spontanei nella mia mente non pochi dubbi, e timori che mi affretto a presentare agli illustri rappresentanti il Governo ed agli onorevoli membri della nostra Commissione, felicissimo se potrò essere rassicurato.

Pare a me, che, a preferenza, gli interessi del Mezzogiorno non sieno stati abbastanza tutelati.

La carta, che, nella valle del Liri, oramai rappresenta uno dei più grandi prodotti della industria nazionale; la carta per la quale i nostri industriali hanno potuto affrontare baldi e fidenti la gara economica coi prodotti stranieri; la carta, se è vero quel che dicono le statistiche, rappresenta sviluppo maggiore del mercato Austro-Ungarico in confronto degli sbocchi aperti al nostro mercato. Per effetto del trattato del 1879, era di lire 10 il dazio d'entrata per la carta bianca, fornita dall'Austria, di 25 per la carta

colorita e da parati. Ebbene oggi col presente trattato si riunisce in una sola voce la carta bianca e da parati, e si diminuisce complessivamente il dazio a lire 12.50.

Siamo noi sicuri di fronte ai risultati del trattato del 1879 che da oggi innanzi con queste agevolazioni di favore rese a siffatto prodotto industriale dell'Austria, resisteranno le fabbriche del Mezzogiorno d'Italia? Siamo sicuri che con un dazio più mite di quello sancito nel trattato del 1879, diminuirà lo smercio di 24,000 quintali di carta bianca, o di 7,500 quintali di carta colorita, che finora dall'Austria-Ungheria furono collocati sul nostro mercato?

Temo invece che con questo trattato, diminuito il dazio d'entrata su questo importante prodotto industriale, le nostre fabbriche più non potranno esistere.

Veniamo ai formaggi. Fu fatto un trattamento di favore al parmigiano, al gorgonzola, allo stracchino.

Per queste voci sono state stabilite 5 lire di dazio per le nostre esportazioni nel mercato Austro-Ungarico. E gli altri formaggi di minor valore? E quelli delle provincie meridionali, che formano non lieve parte dei prodotti agrarii di Puglia, Abruzzo, Calabria, Basilicata, come saranno trattati?

Comprendo che questi non potranno equipararsi allo *stracchino*, al *Gorgonzola*, al *parmigiano* che risultano più fini e delicati per abbondanza di pascoli e per finezza di lavoro industriale, ma perchè chiudere addirittura gli sbocchi del mercato austro-ungarico a questi prodotti meridionali? Perchè togliere perfino la speranza di collocarli vantaggiosamente all'estero, e quindi bandire ogni possibilità di perfezionamento ad un prodotto agrario di tanta importanza?

Andiamo innanzi.

Vi è qualche parte del trattato che muove la più ingrata, la più dolorosa sorpresa. Udite, o colleghi, le mie osservazioni anche a nome degli altri amici, co' quali ho comune la rappresentanza del collegio.

Fin dal 1862 eravi disarmonia nell'interpretare il trattato di navigazione e di commercio stipulato in quel tempo coll'Austria.

Nulla si era detto in rapporto alla pesca sulle spiagge adriatiche di pertinenza dell'Austria, nulla che accennasse a divieto o facilitazione.

Però appena nel 1875 una schiera di arditi pescatori corallini di Torre del Greco portossi in quei mari ad esercitare quell'industria, ecco le popolazioni costiere levarsi a rumore, respin-

gerli, e poco mancò che i proiettili di fucili dalmati ed istriani non si fossero esplosi sul petto di cittadini italiani.

Vi furono reclami, discussioni. Opera vana. I pescatori torresi furono obbligati a volgere altrove le prore delle piccole navi, con immenso disastro dei loro interessi.

Si sperò che il dubbio lasciato col trattato del 1862 e risoluto più tardi a nostro svantaggio venisse dissipato col trattato posteriore del 1879.

Inutile speranza! Malgrado una disdegnosa protesta del mio amico, onorevole Della Rocca, malgrado le rimostranze di altri colleghi, fu vietata la pesca di coralli e spugne nelle acque dell'Adriatico, e solo ai pescatori chioggiotti fu concesso il diritto di pesca in que' mari. Nè credasi che quest' unica concessione venisse stipulata di buon grado e coll'intento di favorire un'industria italiana.

Tutt'altro. Ministro, Commissione, relatore, tutti convennero essere la pesca dei Chioggiotti ricercata dalle popolazioni della costa austro-ungarica.

Speravamo, o signori, oggi un miglior trattamento. La relazione ci apprende che vi sono stati sforzi incessanti da parte del nostro Governo, ma che i rappresentanti del Governo austro-ungarico tennero fermo per mantenere il proposto divieto della pesca de' coralli e delle spugne. Ora vedete strana e singolare anomalia.

Dapprima anche oggi parrebbe che il mare territoriale di pertinenza dell'Austria, per una parte sia aperto ai marinai chioggiotti, e per l'altra sia chiuso ai marinai d'altre parti d'Italia.

E questo avverrebbe per opera di coloro che si dicono nostri alleati; di coloro coi quali potremmo trovarci forse a fianco sui campi di battaglia nell'ora del cimento. M'inganno? Sarei felicissimo dell'errore.

E non basta: si nega in quei mari la pesca all'intrepida falange di pescatori corallini.

Perchè? Forse sarà questa una misura intesa a garantire l'interesse nazionale dei marinai austro-ungarici?

No; quella pesca è sconosciuta ai marinai dalmati ed istriani; il prezioso prodotto del corallo si cerca esclusivamente dai nostri intrepidi torresi.

Forse si teme il pericolo di propaganda politica per l'attuazione di voti e desideri a mala pena compressi. Impossibile. Nè i nostri marinai potrebbero averne, intenti come sono a lottare colle onde, coi fragili palischermi per procacciarsi il pane, nè politicamente è oggi possibile questo

timore quando un vincolo di alleanza internazionale stringe ed affratella i popoli italiani ed austro-ungarici.

Ed allora a che questo strano avvenimento? A che il divieto della pesca del corallo e delle spugne nelle acque dell'Adriatico a coloro che si vogliono stretti nel patto dell'amicizia e dell'alleanza?

O veramente saranno obbligati i pescatori torresi per una parte sottrarsi ai lenocini o alle angherie che soffrono in altri mari per non rinnegare la bandiera d'Italia, e per un'altra non avvicinarsi a quei lidi dove esistono amici ed alleati?

Queste malinconiche riflessioni vengono a caso. Comprendo che il trattato oggi non può modificarsi; il fato s'impone più della volontà degli uomini, ma il passato sia d'ammaestramento per l'avvenire; ne' futuri trattati prossimi o lontani, non si permetta questo strano spettacolo.

Io ritengo, e consentitemi, o colleghi, questa suprema speranza, che la causa giusta trionfi. L'industria del corallo è gloria nazionale e ad un tempo sorgente di risorse finanziarie. Mantenerla, incoraggiarla è nostro dovere.

Passo ad altro. Nel disegno di legge che ci è stato presentato, all'articolo 2, è detto che il Governo provvederà alle norme che debbono regolare il reggimento doganale degli *alcools*, in confronto dell'industria straniera per gli effetti del presente trattato.

Al 24 giugno di quest'anno fu discusso in quest'Aula sull'importante questione. Un ordine del giorno sottoscritto dall'onorevole Sorrentino, da me e da altri colleghi, accettato dalla Commissione per bocca del suo illustre relatore, l'onorevole Luzzatti, e dall'onorevole ministro, invitava il Governo a tutelare l'industria degli *alcools*, in rapporto all'introduzione temporanea della merce straniera. Una legge dovea all'uopo proporsi.

Questo non è avvenuto ed invece si stipula il patto internazionale. Più tardi si promettono le norme intese a regolare l'importante materia.

Non era forse più opportuno, più consentaneo alla lealtà degli scambi, disciplinare oggi completamente il sistema della tassazione degli *alcools* per le materie prime, per la importazione temporanea e per tutto quello che vi è collegato? Fece male il Governo a rimandar tutta questa serie di provvedimenti? Fece atto di senno politico con questo differimento per non rendere più difficili i negoziati, più lunghe le trattative? Io nol so, nè voglio saperlo.

Checchè ne sia, mi permetto raccomandare al Governo perchè abbia riguardo agli interessi dell'industria degli alchools. Oramai essa non è soltanto una fonte di prodigiosa attività nazionale, ma è pure un cespite rilevantissimo dal quale si possono avvantaggiare le stremate risorse della nostra finanza.

Signori, ho finito. Ultimo fra voi, aspiro anch'io alla grandezza della patria nostra, alla gloria dell'Italia come pegno di pace, di sicurezza, di civiltà de' popoli. Ma un'Italia pacifica ed apportatrice di civiltà, o signori, non esisterà giammai, se non guardiamo ai nostri interessi, se non proteggiamo le nostre industrie: voi lo avete detto sovente: mestriamolo co' fatti. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Beselli, relatore. Onorevoli colleghi! A me preme, innanzi tutto, dire all'onorevole Placido ed alla Camera che questo trattato non contiene distinzione alcuna tra i pescatori chioggiotti e gli altri pescatori italiani. Tutti quanti i pescatori sulla cui barca sventola la bandiera italiana, muovano da Chioggia, da Bari, da Venezia, da Napoli o dalla Liguria, troveranno eguale trattamento nel mare territoriale dell'Austria-Ungheria. (*Bravo! Benissimo!*) Il che, o signori, non fa che confermare le stipulazioni dei trattati precedenti; ma non è cosa che possa recarsi innanzi come contraria ai progressi del diritto delle genti, poichè pur troppo oggi presso altri popoli accenna a prevalere l'idea che nel mare territoriale la pesca non debba esser concessa ai pescatori forestieri.

Purtroppo presso altri popoli si vogliono addurre persino le necessità della difesa nazionale per interdire agli stranieri la pesca nel mare territoriale. Ora invece il trattato coll'impero austro-ungarico non solo conferma il riconoscimento precedentemente stipulato e l'antico ed imprescrittibile diritto dei nostri pescatori, ma fa qualche cosa di più: esso mantiene assoluti, immutati e permanenti, per tutta la sua durata, i patti contenuti nel protocollo di Gorizia.

Egli è vero però, e qui ha ragione l'onorevole Placido, egli è vero che qui non è completa la libertà della pesca conceduta ai pescatori italiani, e che non potranno i nostri concittadini andare a disepellire dal fondo di quei mari la ricchezza del corallo, non potranno in essi raccogliere le spugne; ma è un'eccezione questa che era anche nel trattato antecedente.

I nostri negozianti anche a questo riguardo spiegarono quel valore che fu da tutti riconosciuto nei negoziati che essi hanno compiuti; ma

l'impero austro-ungarico non ha voluto assolutamente cedere su questo punto, e non volle cedere anzichè per contrarie disposizioni del Governo viennese, per forza di pregiudizi locali, ancora esistenti in quelle popolazioni, le quali mentre non profittano del corallo che è in fondo dei loro mari, sono gelosissimi verso gli altri pescatori, e non vogliono che altri vadano a profittarne. Io faccio voti, o signori, che sono accompagnati dalla più fondata speranza, che questa sia l'ultima volta che un trattato con l'Austria-Ungheria, popolo amico, si presenti con questa eccezione, e questa speranza, si fonda soprattutto sul progresso delle idee presso quelle popolazioni, dalle quali finora è sorta così tenace l'opposizione alla libera pesca dei nostri fortissimi e arditi corallari. (*Vive approvazioni*).

Ma anche questa restrizione, onorevoli colleghi, badate che non comprende neppure tutto quanto il mare territoriale, ma si limita solamente ad un miglio dalla costa; probabilmente egli è in quel miglio che sono i banchi corallini; ma io accenno a questo fatto per dimostrare come la esclusione della pesca forestiera dal mare territoriale riceve in questo trattato una sola eccezione, e quest'ancora limitata.

Del rimanente i nostri pescatori corallini hanno per sè dei grandi vantaggi dei quali nessuno li può privare; rimangano pure inesplorati i banchi corallini che si hanno in quei paesi, rimangano anche inesplorati altri banchi corallini; se non saranno aperti ai pescatori italiani lo rimarranno sempre, poichè le qualità di vigore, di sobrietà, di perseveranza che hanno i pescatori italiani non sono proprie di altri. O il corallo resterà in seno al mare, o se si vorrà che ne esca e sia posto sui mercati, si dovrà dare ospitalità al lavoro dei pescatori italiani tanto sulle spiagge dell'Austria-Ungheria quanto su quelle di altri paesi. (*Approvazioni*).

Fatte queste dichiarazioni rispetto ai pescatori, dirò brevissime parole intorno alle osservazioni fatte relativamente ad alcune industrie e produzioni del nostro paese, che sembrano ansiose di fronte alle stipulazioni contenute nel presente trattato.

La Commissione anzitutto nota che tutti e tre gli oratori che hanno parlato consentirono in sostanza con essa, quanto al giudizio generale intorno a questo patto internazionale. Essi si limitarono solamente a particolari considerazioni, degne di nota, ma rispetto alle quali io spero di diradare molti fra i dubbi espressi dai nostri onorevoli colleghi.

Comincio dalla produzione del legname.

Io non nego all'onorevole Perelli che un dazio fiscale sulla produzione del legname avrebbe potuto essere posto, senza uscire dai limiti della giustizia e con qualche vantaggio del nostro erario; ma un dazio semplicemente fiscale non avrebbe potuto avere l'effetto d'avvantaggiare la produzione nazionale. E se il dazio avesse dovuto essere siffattamente elevato da esercitare un'influenza economica, efficacemente protettiva, allora, onorevoli colleghi, è evidente che l'Austria-Ungheria non avrebbe consentito ad altre importanti stipulazioni, perchè, come fu detto e ripetuto, un trattato è una transazione, ed in esso ciascuna parte sostiene alcuni punti importanti sui quali, per quanto dall'altra parte si combatta, è inutile sperare di poter vincere. Il legname, rispetto all'importazione dell'Austria-Ungheria in Italia, forma uno di questi punti.

Del resto considererò l'onorevole Perelli che la durata di questo trattato non è lunga, ed è sperabile che talune delle regioni d'Italia, le quali sono provvedute di foreste che in qualche modo possono rivaleggiare con quelle dell'Austria-Ungheria, ma dove oggidì mancano le agevolezze dei trasporti, si mettano in grado di poter trarre miglior profitto delle loro ricchezze forestali, ed allora nelle successive convenzioni si potrà provvedere meglio agli interessi della produzione del legname senza nuocere ad altre parti dell'economia nazionale; imperocchè se oggi si fosse voluto restringere l'importazione del legno dall'Austria-Ungheria con un forte dazio, mentre la produzione del legname, in qualche parte, ne avrebbe avuto profitto, altre industrie ed una gran parte dell'industria agraria ne avrebbero avuto svantaggio.

E non temerebbe l'onorevole Perelli che una improvvida protezione data alla produzione del legname nazionale, anzichè far sorgere nuove corone di alti alberi nei boschi da tanto tempo spogliati, non temerebbe che potesse avere l'effetto di affrettare la spogliazione di quelle falde alpine che oggi ancora conservano il loro ammanto, con tanta utilità per importantissimi interessi delle popolazioni, dell'agricoltura, dello Stato? Perciò mentre non si può negare, che su questo punto le stipulazioni volgano a beneficio dell'Austria-Ungheria, non è neppure a dimenticarsi che ciò non è senza una proficua influenza, per talune parti dell'economia nazionale.

Ha accennato opportunamente l'onorevole Perelli, che gli Stati provvedono in tanti modi ad avvalorare le proprie industrie ed a stimolare la

propria esportazione; ed egli accennò qui, ciò che la Commissione aveva ricordato nella sua relazione, accennò cioè all'equilibrio che è mestiere sia per opera del Governo introdotto rispetto ai trasporti ferroviari che riguardano il legno. La Commissione si associa vivamente all'eccitamento che egli rivolge al Governo del Re. Essa crede che il Governo debba adoperare in modo che le tariffe dei trasporti del legno sulle nostre strade ferrate non continuino ad essere, come oggidì sono, più elevate delle tariffe che si applicano sulle strade ferrate austro-ungariche. Inoltre il Governo deve provvedere a ciò che le nostre Società ferroviarie mediante speciali concessioni a talune Ditte importatrici, non rendano sempre più sfavorevoli le condizioni dei produttori nazionali, agevolando con speciali favori l'introduzione del legno dall'Austria-Ungheria in Italia. Non conviene davvero che si accrescano per opera nostra i vantaggi, che pure già sono notevoli, di cui gode per la larghezza daziaria tale introduzione.

Mentre noi ci associamo agli eccitamenti che a questo riguardo l'onorevole Perelli rivolge al Governo, voglia egli, a sua volta, consentire nelle considerazioni da noi accennate e sgomberi dall'animo suo le impressioni che ci ha espresse, rispetto alle condizioni fatte da questo trattato all'importazione del legno dall'Austria-Ungheria in Italia e alle conseguenze che ne possono derivare per l'economia generale del paese.

Un'altra industria della quale s'è parlato, è quella della birra; e, collegata ad essa, nel mio pensiero si presenta quella pure degli alcoli, di cui fece discorso l'onorevole Placido.

Il tempo stringe, e non è quindi il momento opportuno questo di entrare in una lunga discussione, intorno a simili argomenti.

È evidente che il Governo del Re provvederà equamente alle condizioni dell'una e dell'altra industria, affinchè i patti di questo trattato non vengano a deteriorare lo stato, in cui le nostre industrie oggi si trovano.

Un'altra industria, della quale mi sembra siasi parlato con trepidazione, è quella della carta.

Molto fui lieto nell'udire l'onorevole Placido, parlando degli interessi del mezzogiorno, rivolgere principalmente il suo discorso ad un interesse industriale, poichè ciò dimostra, che, anche a questo riguardo, vi è intera solidarietà fra le diverse parti del nostro paese, e che, per buona ventura, diversamente da quanto altrove avviene, l'Italia non potrà mai dividersi in regioni che vogliano siano favoriti di preferenza interessi

egregi, e in altre che di preferenza invocchino favore per gli interessi industriali.

Il nostro paese è così contemperato, che agricoltura ed industria rappresentano dovunque due sommi, armonici, uguali interessi. (*Bene!*)

Ma l'industria della carta, che meritamente sta a cuore dell'onorevole Placido, non riceve da questo trattato la ferita che egli ha immaginato.

Al contrario, invece di ricevere una ferita, riceve una carezza. (*Si ride*).

Invero quella tal carta da parati, per la quale egli si è preoccupato, era vincolata prima con un dazio, a beneficio dell'Austria, nella sua importazione in Italia, ed oggi è rimasta voce libera.

Di guisa che, se il Governo ed il Parlamento crederanno, ipoteticamente parlando (ed io non auguro alcuna esagerazione di dazi), di elevare questo dazio a qualsiasi misura, saranno liberissimi di farlo, tanto più cadendo gli altri trattati, nei quali la voce stessa era vincolata. Quindi a questo riguardo nessun danno: al contrario miglioramento di situazione.

Vengo ai formaggi del mezzogiorno, ai quali auguro io pure la diffusione che meritano.

Ma non teme l'onorevole Placido che le distanze che separano il mezzogiorno dall'Austria-Ungheria siano tali da costituire all'esportazione dei formaggi del mezzogiorno colà un impedimento maggiore di quello che può derivare dai dazi? E non sa egli per avventura che già in Lombardia si provvede alla fabbricazione del cacio cavallo, appunto per portare l'industria meridionale sul punto in cui è più facile l'esportazione all'estero? Quindi mi pare che anche a questo riguardo egli possa essere tranquillo.

Io non voglio intrattenere la Camera intorno alle voci rispetto alle quali non si elevarono critiche, o quindi mi astengo dal dire all'onorevole Placido degli olii, degli agrumi e di altre cose che sono state favorite.

L'onorevole Carcano, con molta chiarezza di parola e con molta competenza, ha proposto alla Camera una questione di grande importanza. Egli ha parlato di quell'industria della seta, la quale, gloriosa nelle sue tradizioni, importante nei suoi presenti interessi, merita le più grandi sollecitudini. Egli ce l'ha ricordata nei tempi antichi e famosi nei quali è surta in Italia, e ce l'ha raccomandata trasportando il nostro pensiero e l'animo nostro in mezzo a quelle manifatture popolate in gran parte di donne e di fanciulli che ispirano non solo le cure dell'economista, ma l'affetto vivo e sincero di ogni uomo di cuore. (*Bene!*)

Io partecipo intieramente ai sentimenti suoi

ed ai suoi voti, e spero che in tutti i venturi negoziati l'industria della seta troverà sempre sollecitudine e tutela da parte del Governo. Ma rispetto al presente trattato, l'onorevole deputato Carcano teme che la condizione della industria dei tessuti di seta rimanga pregiudicata. Io spero che ciò non avvenga e gli esprimo intanto l'interpretazione del patto di opzione quale si presenta al mio pensiero.

La stipulazione fra l'uno e l'altro Stato è codesta: possono i due Stati mantenere l'attuale condizione di cose, vuoi rispetto ai filati di canape e lino che dall'Austria vengono in Italia, vuoi rispetto ai tessuti di seta che dall'Italia entrano in Austria. Così essendo, ove i due governi optino, nel tempo stabilito, per il mantenimento dell'attuale stato di cose, nulla è mutato per le due industrie rispetto alla condizione in cui oggi si trovano. Ma può accadere che l'uno o l'altro Stato o tutti e due non consentano a mantenere l'attuale stato delle cose. In questa ipotesi si applicherebbero, da una parte e dall'altra, le rispettive tariffe. Ma pare a me che in questo caso i due Governi, i quali invece di consentire nel patto di opzione negherbbero di confermare l'attuale stato di cose, pare a me, dico, che contemporaneamente cercherebbero di trovare componimenti intesi a temperare l'applicazione diretta ed intera delle rispettive tariffe dell'una e dell'altra parte. Quale applicazione sia per avere il patto d'opzione, come l'onorevole Carcano comprende, non si può oggi discutere. Maturi studi determineranno le risoluzioni del Governo; nuove indagini occorreranno; le circostanze avranno il loro corso. Certo è che la Commissione si unisce a lui per raccomandare quegli interessi che giustamente, non solo a lui ma a tanta parte del nostro paese, sono carissimi.

La Commissione crede di aver risposto alle obiezioni sollevate rispetto al trattato che è in discussione. Se altri onorevoli colleghi ne vorranno ancora sollevare, risponderemo. Ove così non avvenga, penso d'interpretare il desiderio della Camera non prolungando con altre dichiarazioni il presente dibattimento. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*).

Crispi, ministro degli affari esteri. Signori deputati, la calma che la Camera ha dimostrato in questa occasione, mi è di magnifico augurio. Gli stessi deputati, i quali presero parte alla discussione, se fecero delle osservazioni, conchiusero, però, dicendo che avrebbero approvato il trattato, che attualmente si discute.

Io non risponderò agli oratori; ciò che ha detto il relatore è sufficiente perchè essi se ne debbano sentire sodisfatti.

L'onorevole Placido, l'onorevole Carcano e l'onorevole Perelli hanno soltanto elevato dubbi sopra interessi che riflettono le loro regioni: e ciò si comprende.

Io non dirò che una sola cosa ed è questa: i trattati di commercio non sono che il risultato di una transazione; bisogna che le due parti contraenti si facciano delle reciproche concessioni. Vi sono quindi voci che, per necessità di concordia, debbono sentire le conseguenze di questa transazione. Ma nei trattati di commercio, come in tutti i trattati di altro genere, bisogna tener rivolto lo sguardo allo scopo, alla meta che si raggiunge. Ora mi pare che questa volta la meta sia stata raggiunta; poichè, o signori, il trattato di commercio che si è conchiuso, e che trovasi oggi innanzi a voi, è frutto di studi e di esami minuziosi e diligenti dei nostri negozianti, ai quali è dovuta intera la lode, studi ed esami che hanno prodotto una convenzione la quale, nei riguardi economici e politici, è riuscita utile e vantaggiosa agli interessi delle due parti contraenti, l'Austria-Ungheria e l'Italia. Ripeto quel che dissi in principio: la calma della Camera, in questa occasione, è per noi di splendido augurio. Noi, quindi, nulla vogliamo e dobbiamo aggiungere, sicuri che al voto aperto, questa volta, sarà coerente il voto dell'urna, (*Si ride*) e sarà voto il quale provi ai nostri alleati, come, in questa occasione, la rappresentanza italiana è pienamente d'accordo col suo Governo. (*Benissimo! Bravo!*).

Presidente. Passeremo alla discussione degli articoli.

“ Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a scambiare a suo tempo le ratifiche del trattato di commercio e di navigazione e della convenzione per la tutela contro le epizootie fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, firmati in Roma il 7 dicembre 1887 e a darvi piena e intiera esecuzione a partire dal 1° gennaio 1888. ”

Credo inutile di far leggere il trattato: perchè è stato distribuito, ed ogni deputato l'ha innanzi a sè. Questo trattato fa parte integrante dell'articolo 1.

Pongo a partito l'articolo 1 che ho letto.

Chi l'approva si alzi.

(*È approvato*).

Boselli, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Boselli, relatore. Pregherei l'onorevole presidente di aver la bontà di fare la seguente aggiunta al numero 4 dell'articolo 2. Dopo le parole: *di applicare le disposizioni dell'articolo 12*, si dovrebbero aggiungere queste parole: *del testo unico di legge per la tassa sulla fabbricazione degli spiriti, emanato in virtù dell'articolo 20 della legge 6 luglio, ecc.*

Presidente. Sta bene. Leggo l'articolo 2, con questa aggiunta:

“ Il ministro delle finanze, di accordo col ministro di agricoltura, industria e commercio, avrà facoltà:

1° di stabilire il reggimento daziario delle bottiglie comuni, in relazione all'anzidetto trattato di commercio;

2° di provvedere alle modificazioni che si rendessero transitoriamente necessarie all'articolo 12 della legge 2 aprile 1886, n. 3754 (serie 3ª);

3° di modificare l'articolo 11 della legge 14 luglio 1887, n. 4703 (serie 3ª);

4° di applicare le disposizioni dell'articolo 12 del testo unico di legge per la tassa sulla fabbricazione degli spiriti emanato in virtù dell'articolo 20 della legge 6 luglio 1883, n. 1445 (serie 3ª) e di estenderle anche ai cereali esteri destinati alla distillazione;

5° di ristabilire il dazio sull'olio di pesce già in vigore secondo la tariffa doganale del 30 maggio 1878. ”

Prego il Governo di voler dichiarare se accetta la modificazione proposta dalla Commissione.

Magliani, ministro delle finanze. Il Governo accetta questa modificazione proposta dalla Commissione, ed anche l'altra aggiunta al n. 5.

Presidente. Chi approva questo articolo 2, così emendato, voglia alzarsi.

(*È approvato*).

Si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Facoltà al Governo di mettere in vigore a tutto il 30 giugno 1888 le convenzioni di commercio e di navigazione che fossero per concludersi colla Francia, la Spagna e la Svizzera.

Presidente. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge: Facoltà al Governo di mettere in vigore a tutto il 30 giugno 1888 le convenzioni di commercio e di navigazione che fossero

per concludersi colla Francia, la Spagna e la Svizzera.

Se ne dà lettura.

(Segue la lettura. Vedi Stampato n. 82-A).

La discussione generale è aperta sopra questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, si passerà alla discussione dell'articolo unico di cui dò lettura:

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato, sulla base della tariffa generale doganale, approvata con legge del 14 luglio 1887, n. 4703, ad applicare sino al 1º luglio 1888 le convenzioni di commercio e di navigazione che si potranno concludere coi Governi di Francia, di Spagna e di Svizzera. »

Pongo a partito quest'articolo.

Chi approva quest'articolo, si alzi.

(È approvato).

Si procederà alla votazione a scrutinio segreto sui due disegni di legge testè approvati per alzata e seduta. Invitò gli onorevoli deputati a non presentarsi a votare se non quando vengano chiamati, affinchè si possa fare il controllo esatto dei nomi e del numero dei votanti.

Si proceda alla chiama.

Adamoli, segretario, fa la chiama.

Presidente. Quei deputati che non avessero preso parte alla votazione sono pregati di recarsi alle urne.

Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli segretari di fare la numerazione dei voti.

(Segue la numerazione dei voti).

Proclamo alla Camera il risultamento della votazione sui due disegni di legge approvati per alzata e seduta:

Approvazione del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

Presenti e votanti	253
Maggioranza	127
Voti favorevoli	231
Voti contrari	22

(La Camera approva — *Ilurità* — *Commenti*).

Facoltà al Governo di mettere in vigore a tutto il 30 giugno 1888 le convenzioni di commercio e di navigazione che fossero per concludersi con la Francia, la Spagna e la Svizzera.

Presenti e votanti	253
Maggioranza	127
Voti favorevoli	233
Voti contrari	20

(La Camera approva).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Nocito, a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Nocito. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge: Proroga dei termini per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Ritiro di una interrogazione.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonghi. Ieri il ministro presentò alla Camera un disegno di legge sull'emigrazione. Io aveva qualche giorno innanzi presentata una interrogazione intorno all'aumento della emigrazione nel distretto di Treviso, e ai mezzi di contenerla. Credo utile, una volta presentato quel disegno di legge, di ritirare la mia interrogazione, riserbandomi di parlare quando esso sarà discusso.

Presidente. L'onorevole Bonghi dichiara di ritirare l'interrogazione da lui presentata e rivolta all'onorevole ministro dell'interno sulla emigrazione nella provincia di Treviso, e ciò in considerazione del disegno di legge sullo stesso argomento ieri presentato dall'onorevole ministro dell'interno.

Sollecitazione per la pubblicazione e la distribuzione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole Sani ha facoltà di parlare.

Sani. L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri al riaprirsi della Camera ha presentato, fra tanti progetti di legge, anche quello sulla riforma della legge comunale e provinciale tanto desiderata e voluta da ogni italiano nell'interesse della libertà e di una migliore amministrazione. Io domando se quella proposta di legge è in corso di stampa, poichè credo che le difficoltà che fino ad ora potevano esservi devono esser sparite, e fo notare che ogni ritardo produce non buona impressione in paese; e quindi pregherei l'onorevole presidente a voler ordinar la pubblicazione della proposta di riforma della legge comunale e provinciale affinchè possa essere spedita durante il tempo delle ferie a domicilio dei deputati, perchè la possano studiare ed esser pronti per la discussione all'aprirsi dalla Camera.

Presidente. La Presidenza terrà conto di questa sua raccomandazione.

Sani. Prendo atto di questa dichiarazione.

Provvedimenti per l'ordine del giorno della seduta seguente.

Presidente. La Camera domani dovrà anzitutto procedere alla votazione di ballottaggio, ove occorra, per la nomina di due membri del Consiglio d'amministrazione del fondo speciale per uso di beneficenza e religione nella città di Roma; e di un membro della Commissione di vigilanza sulla Cassa militare.

Poi vi sarà lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Carnazza-Amari al ministro dei lavori pubblici. Quindi essendo state presentate le tre relazioni: sulla proroga al 1° gennaio 1889 della vendita dei canoni e censi spettanti al Demanio, al Fondo per il culto e alla speciale azienda dell'Asse ecclesiastico di Roma; sulla proroga dei termini fissati per l'affrancazione delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane, e sui provvedimenti per la riscossione delle imposte dirette nella provincia di Messina, e dovendosi questi progetti di legge discutere e approvare prima della fine dell'anno, io propongo di iscriverli nell'ordine del giorno di domani dopo l'interrogazione dell'onorevole Carnazza-Amari. Dopo di ciò iscriveremo nell'ordine del giorno l'esposizione finanziaria, come fu stabilito.

Acconsente la Camera?

Voci. Sì! Sì!

Presidente. Allora così rimane stabilito.

La seduta termina alle 5.35.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Votazioni di ballottaggio, ove occorran, per la nomina di due membri del Consiglio d'amministrazione del fondo speciale per uso di beneficenza e religione nella città di Roma; e di un membro della Commissione di vigilanza sulla Cassa militare.

2. Svolgimento di una interrogazione del deputato Carnazza-Amari al ministro dei lavori pubblici.

Discussione dei disegni di legge:

3. Proroga al 1° gennaio 1889 della vendita dei canoni e censi spettanti al Demanio, al Fondo per il culto ed alla speciale azienda dell'Asse ecclesiastico di Roma. (83)

4. Proroga dei termini fissati per l'affrancaimento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane. (84)

5. Provvedimenti per la riscossione delle imposte dirette nella provincia di Messina. (30).

6. Esposizione finanziaria.

7. Seguito della discussione sul disegno di legge: Abolizione delle servitù di pascere, vendere erbe, fidare, seminare, legnare nelle provincie ex-pontificie. (8).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1887. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno)

